



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Ottobre 2013

### Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### Altre notizie e comunicazioni

- ▶ La Pace si fa DOLCE: aderisci anche tu!
- ▶ Dalla guerra alla riconciliazione: in uscita il libro
- ▶ Calendario Operazione Colomba 2014... siamo in stampa!
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu, ora!

# Colombia

---

## Situazione attuale - Una marcia per la Vita

---

"...si è verificato qualcosa di storico, per la prima volta si è visto un gruppo disarmato andare incontro ad un gruppo armato" con queste parole di Padre Javier Giraldo, da sempre sostenitore della Comunità di Pace, si è conclusa la quattro giorni di 'Marcia per la Vita'.

Il pellegrinaggio, organizzato dalla Comunità stessa, ha voluto essere un segno di solidarietà e sostegno alle famiglie di Rodoxalli, La Hoz e Sabaleta, villaggi limitrofi agli insediamenti della Comunità che, a causa delle violenze e delle minacce perpetrate dai gruppi paramilitari dell'Autodifesa Gaitanista Colombiana (AGC), alcuni mesi fa sono state costrette allo sfollamento forzato.

La mobilitazione, che ha visto tra i suoi protagonisti rappresentanti delle popolazioni indigene di differenti zone del Paese, delegati di organizzazioni per la difesa dei diritti umani e della stampa nazionale, accompagnanti internazionali e, ovviamente, i membri della Comunità di Pace, possiede radici lontane, quelle dell'albero della Resistenza Nonviolenta che, dal 1997 (anno di nascita della Comunità) ad oggi, continua a crescere; una resistenza che si traduce in una giornaliera lotta pacifica per riconquistare un diritto universale, quello alla libertà, quello che dovrebbe essere garantito ad ogni uomo, ma che in questa zona della Colombia non viene più tutelato da fin troppo tempo.

La proposta è arrivata dopo il più recente di una lunga serie di abusi: lo scorso agosto infatti è stato sequestrato dall'AGC un giovane contadino nel villaggio La Hoz, sotto gli occhi degli impotenti genitori e degli altri abitanti; conseguenza immediata è stato lo sfollamento di tutte le famiglie ivi residenti, le quali hanno così abbandonato anche il lavoro nei campi, unica loro fonte di sostentamento. Del resto la 'politica del terrore' messa in atto dai suddetti gruppi armati, attraverso le continue incursioni, sta raggiungendo in tempi spaventosamente brevi l'obiettivo ultimo di costringere i contadini all'abbandono definitivo delle terre, al fine di ottenere un controllo militare sul traffico della coca e delle imprese minerarie che già posseggono i permessi di estrazione delle materie prime.

Ed è a questo punto che la forza dell'unione si manifesta nella sua forma più emblematica: si organizza una marcia, un lungo fiume che, con il solo disarmante senso di giustizia, scorra lungo gli stessi luoghi invasi dalla prepotenza armata.

La 'Marcia per la Vita' si è posta obiettivi concreti di grande entità: andare fisicamente a cercare i

paramilitari in una zona, denunciata dalle comunità come luogo di una delle loro basi, per tentare il confronto diretto con questi 'squadroni della morte'; raccogliere le testimonianze di chi li ha visti agire; conoscere la sorte del ragazzo rapito ad agosto; tutto ciò mostrando la stessa dignità, la coerenza e la neutralità rispetto a qualsiasi attore del conflitto, che da anni caratterizza l'agire di questi contadini.

Cominciata ufficialmente il 6 ottobre e composta da circa 120 persone, la carovana è stata divisa in due gruppi, entrambi partiti da San Josecito e con destinazione Nuova Antioquia, luogo comunemente conosciuto nella regione come 'centro operativo' del paramilitarismo.

Il primo, formato da 70 partecipanti, si è avviato la domenica, a piedi e con le mule, passando per il villaggio La Union, per arrivare il giorno seguente nel centro abitato di Nuova Antioquia, mentre l'altro si è mosso con un bus, partendo il lunedì stesso per raggiungere il punto d'incontro; e da qui il vero inizio di una camminata che è durata quattro giorni, durante i quali le ragioni della Comunità di Pace sono apparse sempre più evidenti.

Nuova Antioquia è un paese dall'aria spettrale e ambigua, la via principale conta una vasta serie di negozietti e drogherie, la cui ragion d'essere pare insolita data l'assenza di abitanti; la calma apparente è palpabile, evidenziata dal fatto che, in un centro di dimensioni così ridotte e completamente disabitato, vi siano ben due stazioni della Polizia di Stato, per altro fortemente barricate, una proprio lungo la via principale, e un avamposto su una collina adiacente alla cittadina, elementi che non fanno altro che rimarcare la tangibilità del conflitto armato.

Dopo un breve colloquio con la Forza Pubblica, proposto da Padre Giraldo, durante il quale il comandante si è premurato di negare la presenza di qualsiasi forza illegale, la Commissione ha ripreso il suo cammino alla volta di Rodaxallì, villaggio non appartenente alla Comunità di Pace, ma altrettanto 'visitato' dai paramilitari. Prova ne è la testimonianza di una delle poche persone rimaste, nelle cui parole si avvertiva tanto l'entusiasmo per l'arrivo della carovana, quanto la preoccupazione per le eventuali conseguenze: "...che allegria che siete venuti, ci sentiamo accompagnati, però abbiamo paura perché pare che da Nuova Antioquia abbiano avvisato che avreste raggiunto questa zona attraversando i monti, e non sappiamo cosa potrà accadere quando ve ne sarete andati...".

Il giorno seguente, martedì 8 ottobre, i marcianti sono arrivati a Sabaleta, villaggio confinante al precedente, dove però le dichiarazioni dei contadini, nonostante evidente e comprensibile riluttanza iniziale, sono state più dettagliate, fornendo particolari rispetto all'AGC; da qui il rientro a Rodaxallì e la partenza il giorno successivo verso Mulatos (epicentro della Comunità di Pace), partenza congedata dopo pochi minuti di cammino con tre colpi di fucile delle AGC: "non ci avete visti, ma siamo qui".

Il giovedì, giornata conclusiva, a Mulatos la Commissione si è nuovamente divisa in due gruppi:

indigeni e membri della Comunità si sono fermati per l'annuale appuntamento con l'Università Contadina, mentre gli altri hanno chiuso il cerchio tornando a San Josecito. I partecipanti si sono salutati con un incontro in cui Padre Giraldo ha tenuto un toccante discorso sugli scopi raggiunti dalla marcia e sulla forza rappresentata da un gruppo di persone che perseguono obiettivi tanto onorevoli, ricordando chi prima di loro ha pagato con la vita.

Sulla via del rientro abbiamo attraversato il Chontalito, punto più alto del cammino, e da lì, dopo aver ammirato un paesaggio a cui nessuna descrizione renderebbe il giusto onore, si è costretti a guardare oltre ciò che si vede, gli occhi si posano sul Golfo di Urabà e sui risultati della guerra: monocoltivazioni di banane, macroprogetti di tek e l'impressionante riduzione della selva, che viene abbastanza facile immaginare non debba essere un desiderio di chi in questa macchia verde è nato e cresciuto, ha lavorato e continua a lavorare duramente solo per sopravvivere dignitosamente, di chi in questo verde ha visto scorrere il sangue della propria, innocente, famiglia.

Però se il male scorre, scorre anche il bene, e il Fiume per la Vita non si arresta: "...non sappiamo se tra 10 o 15 anni saremo ancora vivi o se la Comunità di Pace esisterà ancora, sarà il tempo a dirlo; ma un giorno o l'altro, invece che accusarci, dovranno riconoscere la nostra forza etica e morale." così Berta Tuberquia (membro del Consiglio della Comunità) racconta la Resistenza Nonviolenta, la lotta che pensa a lungo termine, ma che celebra anche ogni giorno il senso più profondo della vita, con unità, coerenza e infinita dignità.

---

## Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Nel mese di ottobre i volontari di Operazione Colomba sono stati impegnati in vari accompagnamenti in città con i membri del Consiglio. Sono ritornati a Cordoba per una visita con un membro del Consiglio nelle veredas di Nain, las Claras e Porto Nuevo, dopo una lunga assenza. Hanno partecipato alla Carovana Umanitaria e hanno fatto varie attività con i bimbi de La Holandita, tra cui la costruzione di un canestro per giocare a basket e una gita al fiume.

Due membri del Consiglio infine sono partiti a fine mese per una serie di incontri in Europa che li terranno impegnati fino a dicembre.

Un bentornato sul campo a Monica e a Giorgia.

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Contesto Generale

---

Ci sono giorni nella vita in cui non succede niente, giorni che passano senza nulla da ricordare, senza lasciare una traccia, quasi non si fossero vissuti. Le giornate di Ottobre nelle colline a sud di Hebron si sono fatte sentire dall'inizio sino alla loro fine e sono rimaste impresse nei ricordi di coloro che vi ci abitano e anche di noi volontari. In questo mese sono state numerose le occasioni in cui soldati, polizia e coloni hanno collaborato insieme. Questo mostra come ci sia una forte connessione tra esercito e coloni a scapito dei palestinesi. Tre sono gli episodi più gravi riscontrati in questo mese. Il primo è avvenuto il 6 ottobre quando, durante la notte, l'esercito israeliano ha invaso il villaggio di At-Tuwani, accusando i palestinesi di aver rubato pecore dall'avamposto. Immediatamente prima del loro ingresso sono stati uditi vari spari provenienti da Havat Ma'on, avamposto illegale israeliano confinante con il villaggio. I soldati non sono arrivati soli ma assieme a loro erano presenti dei coloni. I militari hanno bloccato le strade di accesso al villaggio e hanno fatto irruzione nelle case spaventando e minacciando i palestinesi di arresto. La reazione degli abitanti di At-Tuwani ha dimostrato quanto essi siano impegnati nell'affermare i propri diritti e resistere all'occupazione israeliana in modo nonviolento: hanno invitato i soldati persino a bere un tè. Nella seconda metà del mese invece, durante i primi giorni dell'Aid, la festa islamica che ricorda il sacrificio di Abramo, i soldati israeliani hanno detenuto un pastore che pascolava il suo gregge nella collina di Khelly. I soldati non hanno dichiarato quale fosse l'accusa e sotto esplicita richiesta del capo della sicurezza della vicina colonia Ma'on, hanno detenuto e portato il pastore alla base militare di Suseya per poi rilasciarlo dopo un'ora e mezzo vicino all'insediamento di Shim'a, a circa 17 km da dove era stato fermato. Il pastore è tornato a casa a piedi dopo circa sette ore dal suo arresto. Nei giorni seguenti la sua famiglia non ha mai smesso di andare in quei campi a pascolare. Perché la resistenza è anche questa. Grazie al lavoro dei volontari di Operazione Colomba, congiunto a quello di attivisti israeliani, si è riusciti a far emergere la forte connessione che c'è tra coloni e soldati israeliani, tanto che il fatto è stato riportato anche sul maggiore quotidiano nazionale, Haaretz.

Il terzo episodio è avvenuto il 25 Ottobre quando un gruppo di 70 persone, tra cui molti coloni di Ma'on, è entrato nel villaggio di At-Tuwani affermando di voler visitare un sito archeologico situato tra diverse abitazioni palestinesi. Durante il monitoraggio dell'evento i volontari di Operazione Colomba hanno potuto filmare il fatto che diversi di loro erano armati, tra cui anche un poliziotto (in

quel momento non in servizio) che guidava il gruppo.

La vicenda che ruota intorno al sito archeologico è in realtà piuttosto controversa e sottesa da una volontà di appropriarsi di quel luogo. La tesi secondo la quale il sito contiene i resti di una sinagoga è stata esposta durante una conferenza tenutasi nella colonia di Suseya e non ha ottenuto nessun tipo di certificazione tanto che altri esperti hanno ricondotto i resti al periodo bizantino.

Gli abitanti del villaggio per tutto il tempo hanno chiesto spiegazioni alla polizia, ma nessuno è stato ascoltato, anzi hanno addirittura rischiato di essere arrestati. Dopo circa un'ora, il gruppo si è spostato verso il vicino villaggio di Ar Rakeez, fermandosi di fronte al forno di un abitante che ha offerto loro del pane caldo. L'atteggiamento dei coloni israeliani è stato spesso provocatorio e minaccioso ma anche in questa occasione la resistenza nonviolenta dei palestinesi ha fatto la differenza .

Per tutto il mese di ottobre sono continuati i lavori di espansione dell'avamposto Havat Ma'on e della colonia vicina Ma'on: le ruspe e i camion lavorano costantemente per ampliare l'insediamento. Per quanto riguarda la Firing Zone 918, per porre fine alla disputa, la Corte Suprema Israeliana ha ribadito l'obbligo di ricorrere a mediazione fra Stato d'Israele e residenti della Firing Zone 918. In merito a questo è stato nominato mediatore il giudice Ytzhak Zamir. I palestinesi hanno acconsentito da subito, e nonostante il Ministro della difesa israeliana abbia accettato la mediazione, la pressione dell'esercito sugli abitanti locali non diminuisce, anzi: gli ordini di demolizione continuano ad arrivare nelle case degli abitanti dell'area e le esercitazioni militari non accennano ad arrestarsi. Questo dimostra come il governo Israeliano sia fortemente determinato a continuare la sua politica di minaccia al fine di evitare un reale processo di mediazione. Ma nonostante le continue pressioni giornaliera e il fantasma dell'evacuazione, i palestinesi dell'area sono pronti a qualsiasi scenario futuro, fermi e decisi nel loro cammino di lotta.

Queste le parole di alcuni di loro, apparse su un articolo di [Nena-news](#).

"Abbiamo il dovere di chiedere giustizia, ma non ci siamo mai fidati totalmente della giustizia israeliana, perché è inserita nella strategia dell'occupazione. Noi crediamo nei nostri diritti, noi crediamo nel nostro destino: restare su questa terra. Ed è una lotta costante. Vivere qui, in queste condizioni, e resistere all'occupazione non è affatto facile. Il prezzo che questa lotta ci richiede è molto alto. Ma noi siamo pronti a sopportarlo (...). Dobbiamo perseverare nel nostro impegno nella resistenza nonviolenta. Ciò significa che affronteremo tutte queste politiche di occupazione attraverso azioni e manifestazioni nonviolente, grazie alla solidarietà e al supporto di israeliani e di internazionali. Finché non otterremo giustizia. Finché l'occupazione non finirà (...). Il nostro messaggio per tutto il mondo è che noi vogliamo rimanere sulla nostra terra. Non abbiamo un altro posto dove andare. Vogliamo vivere qui. E viverci con l'acqua corrente, l'elettricità e le strade carrabili. Non vogliamo che l'esercito ci impedisca di muoverci o pascolare le greggi. Non vogliamo

più soffrire a causa dell'occupazione. Vogliamo rimanere sulla nostra terra, ma senza soldati".

Per ulteriori approfondimenti visitare il sito: [www.nofiringzone918.org](http://www.nofiringzone918.org)

---

## Condivisione e Lavoro

---

Nelle colline a sud di Hebron piano piano arriva l'autunno e gli alberi di ulivi sono pronti per regalare i loro frutti: è tempo di raccogliere. La raccolta delle olive è molto importante per l'economia locale e nonostante i possibili attacchi dei vicini di casa degli avamposti israeliani, le famiglie palestinesi lavorano ogni giorno dall'alba fino al tramonto sulle proprie terre. Noi volontari li accompagniamo monitorando ogni eventuale aggressione e ne approfittiamo per condividere con le famiglie la raccolta e rafforzare i rapporti. Nonostante le visite costanti dei coloni dall'avamposto di Havat Ma'on, la raccolta è stata condotta con successo e senza incidenti.

Durante questo mese abbiamo assistito a diversi episodi di negligenza da parte dei soldati che effettuano lo School Patrol, che dovrebbero ogni mattina e ogni pomeriggio scortare i bambini del villaggio di Tuba e Maghayir Al-Beed nel tragitto da casa a scuola e viceversa. In più casi la camionetta dei militari non si è presentata e i volontari di Operazione Colomba hanno dovuto accompagnare i bambini per una strada più lunga ma altrettanto pericolosa, sulla quale in passato si sono verificati spiacevoli episodi. La raccomandazione della Knesset (con la quale è stata istituita la scorta) prevede che due soldati camminino con gli scolari durante il tragitto, per garantire una maggiore sicurezza. In questo periodo non è mai successo.

Come accade ormai da quattro anni, il 12 Ottobre si è svolto a Al Mufaqqarah, piccolo villaggio a sud di Hebron, un workshop organizzato da Operazione Colomba e il Comitato Popolare delle Colline a sud di Hebron sul dialogo e la nonviolenza. Si tratta di un incontro pubblico, a partire dalla testimonianza diretta di persone esterne al conflitto, in cui si favoriscono spazi di riflessione che possano rafforzare la scelta nonviolenta dei palestinesi. Per l'occasione abbiamo chiesto a Franco e Giovanni di venire a raccontare le loro storie personali. Da una parte la scelta nonviolenta di Franco, dopo un passato nelle Brigate Rosse con ruolo direttivo. Dall'altra parte Giovanni, figlio dell'appuntato Domenico, ucciso dalle BR durante il sequestro di Aldo Moro, che ha scelto di combattere l'odio e protendersi verso l'incontro con chi aveva ucciso suo padre.

La mattina dell'incontro siamo andati tutti a Mufaqqarah dove, sotto una bella tenda, si è tenuto l'incontro. Tante sedie e profumo di tè. Sulla collina tre camionette dei soldati che sono restate lì per tutto il tempo. Ma il workshop è andato avanti ugualmente e dopo gli interventi delle autorità locali la parola è passata ai nostri due ospiti che hanno raccontato le loro storie, le loro scelte.

Per noi volontari sono stati giorni intensi e molto costruttivi e, per i palestinesi, come ha affermato un abitante del villaggio è stata "acqua che alimenta l'albero della nonviolenza". Le riflessioni più profonde sono nate dentro le case degli abitanti dei villaggi, sorseggiando del tè. Nonostante la

stanchezza generale del gruppo abbiamo ascoltato con tanto interesse i racconti dei palestinesi e ne abbiamo fatto tesoro perché ci hanno dato la possibilità di riflettere sulla nostra presenza qui, e sulla nonviolenza. Loro sono la nostra “acqua”.

Maggiori info: [clicca qui](#).

---

## R-Esistere

---

Ottobre ha portato anche momenti di felicità e condivisione. At-Tuwani ha ricevuto una visita molto apprezzata dagli abitanti e soprattutto dai bambini. Sono arrivati gli attori del Freedom Bus che hanno animato per circa cinque giorni le giornate nelle colline a Sud di Hebron partecipando anche ad un evento molto speciale per i palestinesi. Il 23 Ottobre è stato un giorno importante per tutti coloro che credono nella scelta nonviolenta. Il Comitato Popolare delle colline a sud di Hebron ha organizzato un'azione nonviolenta a difesa del diritto all'educazione dei bambini palestinesi dell'area, coinvolgendo gli attori e i clown del Freedom bus e noi volontari di Operazione Colomba.

“Abbiamo il diritto di studiare senza ostacoli” recitava un cartellone tenuto dai bambini.

Ai bambini di Tuba e di Maghayir Al-Beed sono continuamente negati i diritti fondamentali. Le circostanze del loro viaggio da e verso la scuola, e le continue negligenze da parte della scorta che li dovrebbe proteggere, sono una chiara violazione del diritto all'istruzione, che oltre ad essere un diritto umano è anche un indispensabile strumento per la realizzazione di altri diritti. La loro omissione di protezione nel prevenire eventuali attacchi dai coloni crea una barriera all'accesso all'educazione.

Tutti gli studenti della scuola di At-Tuwani hanno marciato con le loro famiglie, i partecipanti al “Freedom Bus” ed altri attivisti palestinesi e israeliani. Si sono incamminati verso la zona in cui i bambini di Tuba e Maghayir Al-Beed aspettano la scorta militare che li deve accompagnare a casa. Gli artisti hanno incominciato ad esibirsi coinvolgendo tutti i bambini. Poco dopo sono arrivati esercito e polizia israeliana che hanno minacciato di arrestare i partecipanti e di dichiarare quella una “zona militare chiusa” (con il conseguente obbligo di evacuazione per tutti).

Mentre i soldati hanno scortato i bambini di Tuba, come previsto che facciano quotidianamente, gli altri bambini si sono spostati di alcuni metri e i Clown si sono esibiti in un altro spettacolo che si è svolto pacificamente con tanta gioia e un briciolo di sconforto per l'imponente schieramento di soldati.

Ma la nonviolenza cancella questi sconforti, i bambini ridono e tornano a casa, domani è un altro giorno di scuola.

*[Ritorna all'indice]*



# Albania

---

## Situazione attuale

---

In questo mese ci sono stati almeno 3 [omicidi per hakmarrje](#). Di questi uno è stato compiuto per incomprensioni legati a questioni di rapporti di vicinato, uno per motivi di proprietà e uno per onore. Per gjakmarrje, nei dintorni di Durazzo, è stato ucciso un uomo di 48 anni per vendicare l'uccisione di un'altra persona avvenuta [a Londra lo scorso anno](#).

Da una prima analisi dei fatti di sangue degli ultimi mesi emerge che stanno aumentando gli omicidi su commissione, ossia gli omicidi a pagamento. In questo modo, i principali sospettati coinvolti nel conflitto (di sangue), si creano un alibi recandosi, poco prima che venga compiuto l'assassinio, in uno Stato estero confinante l'Albania.

È importante notare, inoltre, come molti omicidi avvengono all'interno del fis (clan familiare) o della cerchia stretta degli amici e dei parenti acquisiti. Questa peculiarità rende ancora più drammatiche le conseguenze degli omicidi e, allo stesso tempo, aumentano le difficoltà per intervenire a favore della riconciliazione. Esemplificativo di questo andamento è il caso successo in un villaggio nelle strette vicinanze di Scutari. Un uomo di 29 anni ha ucciso il suocero di sua sorella (che vive con il marito negli Stati Uniti) perché, a suo parere, sarebbe stato colpevole di non aver richiamato e ripreso suo figlio (come gli spetterebbe di dovere) colpevole di maltrattamento nei confronti della moglie e sorella dell'assassino. Da fonti dirette e affidabili siamo venuti a conoscenza delle dinamiche e del contesto in cui è avvenuto l'omicidio e ciò che emerge è un quadro di un omicidio preannunciato. L'autore dell'omicidio era infatti ben noto alle autorità locali anche per il suo temperamento poco equilibrato e la condotta poco trasparente. Inoltre, anche in [questa storia](#), risulta evidente la mancanza di persone autorevoli (come per esempio vicini di casa, amici, parenti) che aiutino a dipanare le incomprensioni per evitare potenziali conflitti.

Sui giornali è apparsa la [notizia della riconciliazione di due famiglie nella zona di Lezha](#) che erano in conflitto da 13 anni. Questa è una buona notizia e ci si augura che la riconciliazione avvenuta sia duratura e stabile.

---

## Condivisione e lavoro

---

Il mese di ottobre è iniziato con la preparazione della [conferenza stampa](#) per la chiusura della [campagna di raccolta firme "5000 firme per la vita"](#), che si è tenuta il giorno 7 ottobre a Scutari, alla presenza di rappresentanti di altre associazioni e di media nazionali e locali. Abbiamo avuto

grande visibilità e la notizia è stata ripresa anche da [alcuni telegiornali](#), che hanno ritrasmeso i [momenti salienti della conferenza stampa](#). Nei giorni successivi sono stati consegnati i faldoni contenenti le firme raccolte e altri materiali di documentazione del lavoro svolto in questi mesi dai volontari, ai rappresentanti delle Istituzioni maggiormente rappresentative dello Stato albanese, nonché ai vescovi del Nord dell'Albania e alle ambasciate estere presenti nello Stato con l'obiettivo di divulgare il più possibile i frutti del nostro lavoro.

Il giorno 12 ottobre si è rinnovato l'[appuntamento mensile](#), nel centro di Scutari, a ricordo delle vittime di gjakmarrje/hakmarrje (vendetta) e di sensibilizzazione contro il fenomeno della gjakmarrje. In continuità col tema della manifestazione precedente, avente come slogan "Ora, il futuro dell'Albania è nelle tue mani", si è chiesto ai passanti di proporre a loro volta una parola o un pensiero contro la vendetta di sangue e di lasciarlo scritto su dei cartelloni appositamente predisposti. La grande partecipazione e la levatura dei pensieri emersi ci hanno fatto capire quanto pressante sia la richiesta della popolazione albanese di eliminare il fenomeno della vendetta.

Parallelamente all'impegno profuso sul versante della sensibilizzazione della società civile, prosegue l'attività per rafforzare la collaborazione con le realtà locali che si occupano direttamente o indirettamente del problema della gjakmarrje (vendetta di sangue). Lo scopo della rete "Aleanca per Jeten" (Alleanza per la Vita), di cui siamo promotori, è di supportare e rafforzare le associazioni locali affinché, attraverso azioni ed interventi sistematici, si adoperino per l'eliminazione definitiva del fenomeno della vendetta del sangue.

Anche nel mese di ottobre i volontari ogni venerdì hanno digiunato come strumento a manifestazione della lotta contro la vendette di sangue e della condivisione della sofferenza con le famiglie. Inoltre, il digiuno adottato come strumento di azione nonviolenta è espressione dell'impegno dei volontari coinvolti nel progetto a maturare con sempre maggiore convinzione personale la scelta della riconciliazione e a farsene convinti promotori.

Prosegue, passo dopo passo, la costruzione di una rete di esperti di riconciliazione provenienti da diverse parti del mondo volta a raccogliere idee, suggerimenti, azioni comuni a favore della pace e della riconciliazione in Albania.

Le visite domiciliari alle famiglie coinvolte nelle vendette sono proseguite con regolarità dando particolare attenzione ad alcune di esse, con cui si è cercato di essere più concreti sul processo di riconciliazione vero e proprio.

Contemporaneamente, si è cercato di consolidare il rapporto con le nuove famiglie che sono state incluse nel novero delle persone in vendetta che seguiamo, attraverso visite di condivisione e di sostegno emotivo. Sono state effettuate visite alle famiglie con un medico a supporto sanitario come altresì accompagnamenti in carcere ed ospedale.

Con riferimento alle attività di condivisione all'interno del gruppo ragazzi, i volontari, in attesa di

riprendere gli incontri e le attività, hanno organizzato una partita di calcetto riscuotendo il consueto successo.

Continua altresì la collaborazione con l'associazione LVIA in merito all'inserimento lavorativo di alcuni giovani, attraverso lo strumento della borsa lavoro. Sono stati scelti due ragazzi, che a breve dovrebbero iniziare l'attività di formazione per l'apprendimento di un mestiere. Tale intervento si inserisce all'interno di un progetto più ampio sui singoli (giovani, donne e uomini delle famiglie coinvolte nelle vendette di sangue) che i volontari presenti cercano di attuare a sostegno dei processi di riconciliazione.

---

## Volontari

---

Questo mese c'è stato un grande ricambio di volontari. Giulia è partita per il periodo di stacco: le auguriamo di godersi il meritatissimo riposo. Le ha dato il cambio Marcello, tornato a Scutari all'inizio di ottobre, dopo un periodo in Italia.

Un grazie sincero va a Fabrizio, referente dall'Italia, che ci ha raggiunto per una settimana, e a Sokol B. e Francesca K., che collaborano sempre con grande professionalità e dedizione. Grazie anche a Irene S., che ci aiuta sempre nelle iniziative collaterali del progetto.

Ringraziamo Ettore – alla sua seconda esperienza in Albania – e Maria Elena, che si sono fermati per un mese, contribuendo con entusiasmo e creatività alle attività del progetto. Un grazie anche a Susanna, che resterà a Scutari fino alla fine di dicembre. Si sono uniti a noi anche Sara, Elena e Carlo Maria.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

**Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!**

---

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

**ADOTTA SUBITO**

Scopri come

**[CLICCA QUI](#)**

*[Ritorna all'indice]*

## **PER CONTATTI E INFORMAZIONI**

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)